



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXIV N° 41 - I Semestre 2019

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
B. Porcu

Stampa:
Cromos Pubblicità, Roma 2019

I Piccoli Fratelli di Gesù
ccp 44603447

Fraternità
Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

pfgvaraita@gmail.com

www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo
è composto con brani
di lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli
si scrivono liberamente
per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo.
Speriamo che questa loro
comunicazione vi interessi
e saremmo contenti
di poter leggere
le vostre impressioni.*

*Non prevediamo
un abbonamento
per questa piccola rivista,
per non limitarne
la diffusione. Le spese
di stampa e di spedizione,
infatti, sono contenute.
Ogni partecipazione
a queste spese
sarà, comunque, gradita.*

*Sorriso di pace dai continenti, John-Paul
(Nigeria), Rodrigo (Cuba), Mani (India).*

Saluti dal Camerun

Da Bamenda, nel Camerun anglofono, dove vivono tre fratelli camerunesi, Flaubert ci invia un normale saluto: gioie, preoccupazioni, lavoro, legami con la Chiesa locale, vita comunitaria: la vita ordinaria di una fraternità...

Buongiorno a tutti! È sempre un piacere per me condividere con voi quello che viviamo qui a Bamenda. Vorrei, molto semplicemente, parlarvi della nostra vita comunitaria, della nostra vita nella parrocchia e nel quartiere e, infine, della mia vita di lavoro.

La nostra vita comunitaria è molto movimentata, con delle visite regolari di giovani che desiderano conoscere la Fraternità. Attualmente tre di loro hanno deciso di entrare in Fraternità. Noi preghiamo affinché con noi possano trovarsi al loro posto. Per questo motivo cerchiamo di prendere la vita comunitaria sul serio rispettando un ritmo di incontri comuni. Ci impegniamo per essere attenti l'uno all'altro. Attenti anche a quando si assenta la persona che si occupa di Isidoro, il nostro fratello più anziano, la cui salute è precaria. Di tanto in tanto organizziamo una pulizia generale attorno alla casa per



Flaubert.



Con dei postulanti.

far sì che l'ambiente circostante sia pulito. Siamo anche andati a coltivare il nuovo terreno, dove prevediamo di costruire la nuova fraternità, seminando del mais e dei fagioli. Desidero informarvi che ci sentiamo molto fortunati con questo terreno; abbiamo parecchie banane che raccogliamo quasi ogni settimana...

Le relazioni con la parrocchia sono ottime. Abbiamo un parroco che ci vuole molto bene. Viene a celebrare l'eucarestia da noi in fraternità una volta alla settimana, abitualmente ogni martedì o al mattino o alla sera; viene alternandosi con il suo viceparroco. Quando vengono di sera, sono ben felici di cenare

con noi e di passare la serata insieme. Quando vengono al mattino, condividono con noi la colazione. Ogni tanto, come segno di solidarietà, ci mandano parte dei doni che ricevono dai fedeli. È una relazione veramente gradevole. Partecipiamo regolarmente al Consiglio parrocchiale per essere al corrente della vita della parrocchia...

Riguardo alla vita nel quartiere, anche qui le nostre relazioni sono buone, tuttavia stiamo progettando di lasciare questo quartiere a causa dei rumori dei vari locali notturni intorno a noi. La città infatti si è sviluppata molto in fretta nel nostro quartiere, delle agenzie di viaggio si so-





Controllo di un cantiere con l'architetto.

no installate proprio di fronte a noi come pure delle discoteche. Capite dunque la ragione per cui vorremmo partire da questo quartiere.

Partecipiamo regolarmente alla CEB (Comunità Ecclesiale di Base) del quartiere, ogni lunedì alle 17h. Durante questi incontri, si condivide il Vangelo della domenica successiva e condividiamo anche le gioie e le difficoltà degli uni e degli altri. Ogni anno la CEB organizza una Messa nella fraternità nel periodo natalizio, con l'intento di celebrare il Natale con noi...

Quanto al mio lavoro, è sempre lo stesso. Continuo a lavorare per la diocesi di Bamenda come supervisore dei cantieri diocesani.

Mi fermo qui per non scoraggiare chi non ama le lettere troppo lunghe.

Fraternamente, Flaubert

Ciò che imparo dai miei vicini

A Lille, nel Nord della Francia, ci sono due fraternità in quartieri popolari. Marc, che vive a Lille-Sud con Régis e Filip, ci parla dei suoi impegni e di tutto ciò che riceve dagli incontri della vita quotidiana.

I documenti per la preparazione del Capitolo ci invitano a fare il punto su quello che viviamo, sulle situazioni che ci coinvolgono, sui modi in cui i nostri impegni e il nostro “essere presenti” ci fanno vivere. Li ricevo come un invito a dare delle notizie: è da tanto tempo infatti che dalla fraternità di Lille-Sud non scriviamo.

Con Régis, siamo giunti in questo quartiere di Lille-Sud a gennaio 1983: trentasei anni fa! Sono stato assente per più di 15 anni, senza tuttavia tagliare i legami con i vicini e gli amici, e adesso sono quasi 10 anni che sono ritornato. Inutile dire che molti legami si sono creati con il quartiere e con qualche famiglia in particolare, che ci ha accolto come «fossimo della famiglia» (mi permetto di scrivere questo perché l’ho sentito dire mentre ne parlavano tra di loro...). Ne condividiamo la vita con

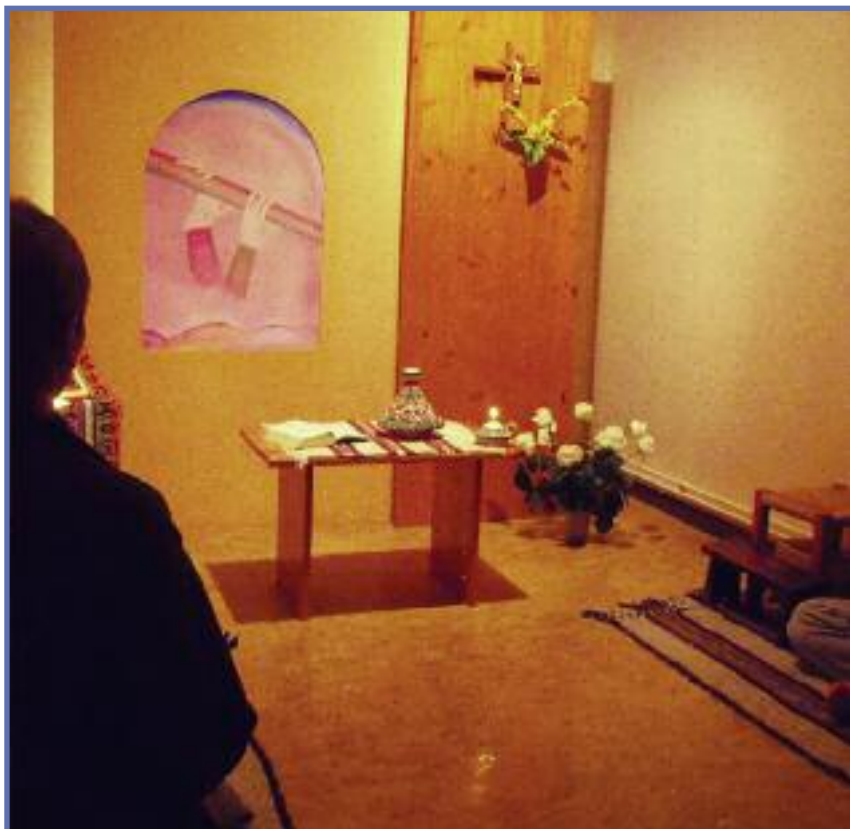




Con dei vicini.

le sue grandi difficoltà e le sue gioie, con le sue miserie e i suoi limiti, e con qualche successo! Io do una mano a parecchie persone soprattutto per delle pratiche amministrative: incredibile la quantità di documenti da compilare e incredibile quanto, a volte, siano complicati! E, come se non bastasse, molte procedure sono informatizzate e la stragrande maggioranza dei nostri amici non ha accesso a queste tecniche moderne!

Ho l'impressione però che ciò di cui la gente ha maggiormente bisogno, non è questo genere di servizi, ma è piuttosto l'attenzione e l'amicizia. Ciascuno si aspetta un po' di ascolto, di fiducia, di non sentirsi giudicato; di sentirsi amato e rispettato senza condizioni. Tutto questo a volte è molto esigente, bisognerebbe essere disponibili 24 ore su 24, tuttavia è commovente percepire come la fiducia stia crescendo. E ciò che mi colpisce ancora di più sono i frutti di questa fiducia e, in particolare, il comportamento sincero. Dicendo questo, penso ad un giovane nostro amico: "l'abbiamo visto nascere" 34 anni fa, era il figlio dei nostri vicini. Due anni fa l'abbiamo accompagnato,



La cappella della fraternità.

sostenuto e visitato, mentre faceva una cura di disintossicazione dall'alcool. Qualche mese più tardi l'ho incontrato per strada con altri due amici. Dopo una breve chiacchierata insieme, lui dice agli altri: «Andate; io mi fermo, devo parlare con Marc!». Rimasti soli mi dice: «Sai, ho ricominciato a bere...». Ero profondamente toccato da questo suo desiderio di essere vero, questo coraggio di mostrarsi all'altro tal quale si è, senza nascondere o camuffare i propri limiti. Lasciava intendere una specie di paura: che l'altro lo giudicasse migliore di quello che lui fosse! (l'esatto opposto della paura abituale...). Non voleva che



venissi a conoscenza della sua ricaduta tramite altri, e sapeva bene che, se me la confidava, ciò non avrebbe rovinato né l'amicizia né la fiducia e che gli sarei rimasto a fianco. Mi ha dato una bella lezione: com'è la mia fiducia dentro di me? Io che non ho nessuna voglia che gli altri scoprano i miei limiti, le mie miserie e che faccio di tutto per nasconderle...

Abbiamo la fortuna di stare in una Chiesa locale molto marcata dalla missione operaia. Abbiamo dei legami – soprattutto i fratelli dell'altra fraternità – con diversi gruppi e comunità cristiane i cui membri, molto impegnati, sono veramente gente dei nostri quartieri popolari: ne hanno lo stile, il linguaggio ed anche le ricchezze. Tuttavia, in un contesto segnato da una forte "scristianizzazione" e da una presenza rilevante di credenti musulmani, è una chiesa di minoranza e molto piccola. Da qui la difficoltà ad addossarsi un certo numero di servizi vitali, e la necessità di fare appello a tutte le "buone volontà". È in questo contesto che, qualche anno fa, ci è stato chiesto, a motivo della nostra "conoscenza dell'ambiente sociale", di partecipare all'accompagnamento dei catecumeni: ne abbiamo parlato tra di noi ed ho accettato di far parte di una equipe. Una volta al mese, con Myriam, madre di famiglia, incontriamo due o tre adulti che si preparano al battesimo. È un cammino che dura circa due anni. Non conoscevo nulla di questo tipo di accompagnamento e ho avuto la fortuna di seguire un corso di formazione or-

ganizzato dal servizio del catecumenato. Le persone finora accompagnate sono soprattutto donne, tra i venti e i cinquant'anni, spesso con una storia personale difficile. Sono sempre stupito dalla freschezza della loro scoperta e da quella specie di "sete" e di fiducia viva che le anima.

Utilizziamo delle schede di lavoro che si intitolano: «Incontri con Gesù, il Cristo», strutturate su dei brani del vangelo dove delle persone incontrano Gesù; scopriamo insieme lo «stile» di Gesù, il suo modo di essere e di agire ed il volto di Dio che egli ci propone. È anche un'occasione per scoprire che essere cristia-



La nostra via.

ni non significa “ingoiare” un insieme di dottrine, ma prima di tutto significa incontrare una persona vivente, accettando di lasciarsi scomodare e cambiare da questo incontro.

Ciò che forse mi ha impressionato di più durante questi anni, è di toccare con mano quanto, per molti, la questione del perdono sia centrale. Mi ricordo di una giovane donna che ci diceva, dopo la riflessione su questo tema: «Credo che la mia strada verso il battesimo, per i mesi che restano, debba essere un cammino di perdono, da dare e da ricevere; sarà difficile ma non posso passargli accanto!».

Mi ricordo anche di una nuova battezzata, camerunese, che improvvisò in chiesa una danza entusiasta, al termine della veglia pasquale, per esprimere la sua gioia con tutte le fibre del suo essere, coinvolgendo con lei anche la sua famiglia ed i suoi amici e, poco a poco, buona parte dell’assemblea.

In parrocchia ho anche accettato un altro servizio, quello del «giornale parrocchiale»: parola altisonante per un giornalino di 16 pagine che esce tre volte all’anno. È un giornale gratuito distribuito da un battaglione de volontari in più di 6500

cassette postali del quartiere. Nello Statuto c'è una frase che mi piace molto (e che cito in tutte le riunioni di lavoro del "gruppo di redazione"!): «Vogliamo un giornale che offra agli abitanti di Lille-Sud uno sguardo cristiano sul mondo (...e non unicamente uno sguardo sul mondo cristiano)». E questo Statuto spiega anche come fare: parlando delle ricchezze del quartiere (il lavoro delle Associazioni, gli atti di solidarietà, i progetti comuni, il "vivere insieme" ecc.); con delle interviste, per dare la parola a coloro a cui spesso è negata; cercando di lasciar scoprire che la vita non è "banale" ma piena di senso. Un bel programma, direte, ma io credo di poter dire, modestamente, che lo svolgiamo abbastanza bene! Per me, ad ogni modo, anche se mi impegna molto nelle settimane che precedono la pubblicazione, è prima di tutto una vera occasione di incontri.

Il nostro quartiere ha una brutta reputazione, eppure si tratta di un quartiere pieno di vita dove il tessuto associativo è molto denso. C'è ogni sorta di associazione: i club sportivi naturalmente, il doposcuola, la promozione della donna, e delle cose inaspettate ma altrettanto geniali come *La cravatta solidaie*, un'associazione che aiuta le persone a prepararsi ai colloqui di lavoro: simulazione del colloquio e consigli, scelta di vestiti gratuiti (concessi da alcuni negozi) per essere dignitosi e presentarsi bene, foto d'identità per il CV, c'è tutto, perfino un accompagnamento delle persone, con le quali i volontari mantengono i contatti per alcuni mesi.

Grazie al giornale, ho avuto l'occasione di incontrare delle persone molto impegnate nel servizio sociale del quartiere. Che ricchezza! Con alcuni abbiamo l'occasione di rivederci, durante le feste o alle riunioni di quartiere, ed è sempre una grande gioia. Penso, tra tanti, ad un animatore del quartiere che avevo intervistato a proposito di due film straordinari che aveva realizzato. Ci piace ritrovarci ed il dialogo continua, come può testimoniare lo scritto che mi ha inviato per augurarmi buon anno: «I tempi sono sempre stati duri in questo mondo, ma, nella nostra epoca, mancano delle persone competenti che usino delle parole vere, cariche di significato...»: è ciò che lui cerca di vivere nelle sue attività con i giovani.

Mi piacerebbe terminare parlandovi di un'altra attività a cui



Celebrazione al cimitero.

partecipo insieme con Régis. Si tratta di un collettivo che si chiama: «Memoria-Fraternità» (Memoria per i defunti, Fraternità per i vivi!). In questo collettivo ci sono tante associazioni e tutte sono al servizio di persone che si trovano in situazioni precarie. C'è anche un gruppo, quello a cui apparteniamo, che assicura una presenza fraterna nei funerali di persone povere.

In Francia la legge obbliga i Comuni a farsi carico dei funerali di coloro che sono morti nel loro territorio e che non hanno – e neppure la loro famiglia – le risorse sufficienti per assicurare le spese della sepoltura. In passato, qui a Lille, questi funerali si facevano in gran fretta, al mattino presto e spesso senza alcun seguito e tali persone venivano sepolte in quell'area che si chiamava: «la fossa comune». Da quasi 25 anni un gruppo di persone ha deciso di mettere in piedi tale collettivo, che ha questo semplice obiettivo: «Non si seppellisce un essere umano come un cane». Sono stati fatti degli accordi con il Comune e con le agenzie di Pompe funebri, e così, ogni volta che

una persona viene presa in carico da questo programma, noi veniamo informati; un piccolo gruppo, dipende dalla disponibilità di ciascuno, garantisce una presenza ed una semplice celebrazione di addio per colui o colei che ci lascia. Anche se la maggioranza dei partecipanti sono cristiani (cattolici e protestanti), la celebrazione che viene offerta è una celebrazione "laica", di "fraternità repubblicana", eccetto se ci sono parenti o vicini del defunto che chiedono una preghiera. I più "anziani" del collettivo hanno notato una certa evoluzione: in passato, si trattava soprattutto di persone sole e che spesso vivevano sulla strada. Oggi, sempre di più, si tratta di persone che hanno ancora dei legami con la famiglia o sono inserite nel proprio quartiere ma non dispongono delle risorse finanziarie per il funerale. Segno di un impoverimento della società? In questi ultimi anni, sono stati presi in carico da questo programma, una quarantina di funerali all'anno.

Faccio parte del piccolo gruppo che si occupa della celebrazione presso la tomba; si tratta di fare un breve "discorso" che dia qualche dettaglio sulla vita del defunto (qualora si sia potuto avere un contatto con la famiglia o con i servizi sociali che lo seguivano) e ricordi ai presenti il significato di quello che si sta facendo. Poi segue un momento di silenzio, si legge qualche testo e, infine, ciascuno dei partecipanti si inchina davanti alla tomba e vi deposita dei fiori. Sovente cito l'articolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: «Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti... (...). Essi devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza!».

Confesso che mi commuovo sempre quando si accompagna qualcuno che è completamente solo; com'è possibile che uno muoia e che non ci sia nessuno che ne senta la mancanza? Ci è capitato di accompagnare qualcuno di cui si sapeva soltanto che si trattava di un uomo o di una donna: nessuna carta di identità su di loro e nessuno che ne dichiarasse la scomparsa. Veramente solo/a al mondo! Penso che ogni persona del nostro gruppo porti saldamente in sé questa certezza: che sia un dovere essere là presenti semplicemente per testimoniare la nostra comune umanità e la nostra fratellanza. Ammiro un anziano signore di 92 anni, che viene da un altro quartiere di Lille e che cammina

con due bastoni e fa a piedi l'ultimo kilometro, solo per offrire questo gesto di fratellanza.

Voglio aggiungere che ci sono anche delle belle cose: mi ricordo per esempio del funerale di un uomo che abitava in una casa di accoglienza per gente di strada. Al suo funerale, c'erano degli operatori della casa insieme ad un caro amico del defunto. Al momento di inchinarsi davanti alla tomba, quell'amico ha preso la parola: "Perché mi hai lasciato? Sono io che avrei dovuto morire. Ma abbi pazienza: adesso non ho un soldo, ma quando mi daranno la RSA (pensione minima di solidarietà), verrò con una buona birra e la berrò alla tua salute". Fa sorridere, ma aveva messo in quel messaggio, a modo suo, tutto il suo cuore e la sua amicizia per l'amico. Ci venne voglia di applaudire...

Un giorno ho scritto per il giornale della parrocchia un articolo dal titolo: «Sai una cosa? Penso che Dio abiti nel nostro quartiere!». Ecco, volevo semplicemente condividere con voi qualche contesto in cui questa mia convinzione si alimenta. E non mi stanco di dire grazie a quelli e a quelle che mi aiutano a scoprire la sua presenza...

Alla prossima!
Marc

Sorridere, «il più bel regalo del mondo»

Nella fraternità di Seul, in Corea, vivono tre fratelli coreani. Con una grande schiettezza, Pyeong Ch'eol ci confida qualcosa del modo con cui legge la sua vita: dimostrazione che con l'umorismo si possono esprimere delle cose molto profonde...

Ludo, che vive in Giappone, è venuto a trovarci in Corea. Ha passato due giorni nella nostra fraternità di Seul. Poiché il mio inglese è piuttosto limitato, non ricordo più tanto bene ciò che gli ho raccontato, ma avevo l'impressione che mi capisse. Può anche darsi che io mi faccia delle illusioni e che se gli avessi parlato in coreano, il risultato sarebbe stato lo stesso! La prossima volta farò una prova! Ma le orecchie di Ludo sono come quelle di Buddha...



Pyeong-Ch'eol.

Dopo aver passato del tempo insieme, mangiato e bevuto, chiacchierato, camminato e pregato insieme, arriva il momento di separarsi e di dirsi: «Arrivederci» e «A presto!». I fratelli stranieri vengono e partono, ma quando ritornano siamo molto felici di rivederli. La vita si illumina e persino le cose cambiano di colore, è un po' come quando si riascolta una musica che ci piace! Come la gente di quella tribù che pensava che si rubasse la loro anima quando si voleva prendere loro una foto, così il tempo passato con qualcuno guardandosi negli occhi, ci «ruba» qualcosa che ci sfugge. E ciò che rimane, è il desiderio di potersi rivedere un giorno.

Una volta, Vincent, il nostro "decano", mi aveva chiesto per quale motivo Gesù aveva chiamato i suoi discepoli; per istruirli o per farli pescatori di uomini? Vincent dava questa semplice risposta: «Per restare con Lui». Stare con, vivere insieme con qual-

cuno, è veramente una cosa meravigliosa, anche se a volte ci sono delle tensioni... La nostra musica, ascoltiamola insieme e magari componiamola insieme!

L'anno scorso, ho dovuto lasciare il mio lavoro di pulizia alla Posta a causa di problemi alla schiena. Quando pensavo ai miei reni, diventavo apprensivo! Ma quando ero in forma non vede-





Shin-Kwan, Hi-Su e Pyeong-Ch'eol.

vo che le mie mani in movimento! Per il lavoro ero obbligato ad andare avanti giorno per giorno. Dopo una camminata di 30 minuti, avevo l'impressione di arrivare in capo al mondo, sposato! Per questo motivo avevo pensato di farmi operare. Ho fatto una Risonanza Magnetica che è costata carissima, ma il risultato mi ha lasciato una possibilità di scelta. Su consiglio del medico ho cominciato a fare degli esercizi per intensificare la funzionalità dei muscoli e allo stesso tempo prendevo delle medicine.

Ogni giorno camminavo per mezz'ora lungo il fiume e gradualmente ho prolungato la camminata fino ad un'ora e persino a due ore. Proprio a quel momento una mia ex collega mi ha telefonato per dirmi che c'era un posto di lavoro disponibile. Avevo lavorato per 5 anni con lei nello stesso posto di lavoro, ma avevo dovuto lasciarlo per partecipare all'anno comune nel 2014. Dopo qualche esitazione, chiedendomi se ce l'avessi fatta, ho finalmente presentato la domanda e, dopo una prima risposta positiva di accettazione, mi si chiese di passare un esame medico, cosa che mi preoccupava a causa del mio sottopeso. Fortunatamente il mio vestito invernale è abbondante e potevo mettere nelle mie tasche una bottiglia d'acqua o altro; sono arrivato così a pesare 5 chili in più del mio peso normale e sono stato assunto!

Qualche volta il lavoro è duro, ma la cosa che mi preoccupa di più è il mio cuore. Ciò che mi capita è che non vedo dove sto andando: mi sembra di ripetere e di ripetere sempre le stesse cose, senza veder chiaro e di non andare avanti! Avevo fatto l'abitudine ai vari complessi che mi assalivano, me la prendevo con me stesso e mi lamentavo! Passavo del tempo a mormorare quel sospiro di Giobbe: «Meglio se non fossi mai nato!», come una preghiera. Però ho deciso di non lasciarmi prendere da quei pensieri. Forza, avanti! Ne avevo abbastanza di quel genere di conflitti interni! Il Signore aveva detto a Pietro che l'avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo. Sì, lo so, ma non si tratta solo di tre volte: ci sono altri conflitti ed altri tradimenti... Se andassi via da qui non sarei più obbligato a rinnegarTi. Ciò mi basterebbe e sarebbe più sopportabile. Ero veramente stufo!

Allora, ho preso la decisione di dire a me stesso: «Pyeong Ch'eol, ti conosco, so chi sei!». Ho fatto dei sogni o, meglio, ho rivissuto dei ricordi... «Rendete grazie in ogni momento. Siate sempre allegri. Pregate senza stancarvi».

Uno dei discepoli di Buddha un giorno venne a trovarlo lamentandosi di non avere nessun talento e di essere inutile per gli altri. Allora Buddha gli chiese se fosse capace di ridere ed egli rispose: «Sì!». E Buddha gli disse: «Ridi. Il sorriso è il più bel regalo del mondo!».

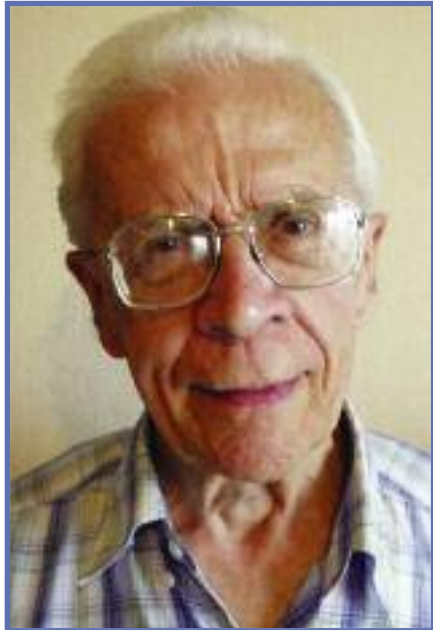
Benedetto sia Dio!
Pyeong Ch'eol

La fraternità va costruita!

A Beirut, in Libano, nel quartiere popolare di Nabaa, esiste una fraternità da moltissimi anni. Con i cambiamenti e l'arrivo di nuovi fratelli, la vita fraterna è sempre da costruire. Roger ce lo spiega

Ho la fortuna di vivere con dei fratelli più giovani di me, che sono ancora in età lavorativa e che hanno moltissime relazioni con la gente. Due di loro, Bertrand e Pierre-Yves, parlano facilmente e alla sera ci raccontano ciò che hanno fatto nella giornata e i vari incontri avuti. Spesso è appassionante perché si vede che sono dei fratelli che si trovano a loro agio, dando il meglio di sé e contenti del loro lavoro. Per me, che non esco quasi più, è una vera fortuna; mi piace ascoltarli, tanto più che parlano ad alta voce ed io li sento bene.

Con il nostro terzo fratello al lavoro, le occasioni per parlare sono più rare. Lluís rientra tardi la sera, molto dopo la cena, e non ha tanta voglia di parlare! Quando però lo fa, ci trasporta nella sua fattoria in montagna parlando con passione degli ultimi nati della sua stalla. Gli piacerebbe che anche noi avessimo lo stesso interesse per i gatti ed i piccioni del quartiere, ma il nostro cuore è duro e senza pietà...!



Roger.



Quando i tre sono a lavoro, anche noi due che siamo in pensione abbiamo il nostro da fare con le occupazioni domestiche o con altre attività. Quando Pascal non è in cucina o a lavare i panni, lo vedo a leggere e meditare con assiduità i salmi in arabo o dei testi della liturgia maronita, mentre io mi avventuro a leggere il Corano con l'aiuto dei libri di Michel Cuypers. Garantiamo anche una presenza per accogliere chi bussa alla porta della fraternità, persone in difficoltà che cercano la nostra amicizia o anche qualche moneta, un amico rifugiato siriano che viene a passare un momento con noi per ingannare l'attesa del visto che dovrà portarlo in Canada con la sua famiglia. Ci sono i vicini del 5° piano che depositano alcune cose da noi dato che il palazzo dove abitiamo non ha l'ascensore; la hajjé del piano di sopra (una vicina che ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca) che ci porta dei "manaqich" al timo o delle olive dell'ultimo raccolto nel suo villaggio del Sud. C'è stata anche la visita-lampo di un prete della parrocchia che è venuto col suo aspersorio per benedire il nostro appartamento ed ha recitato due versetti del salmo 50. È un'usanza che si fa qui, subito dopo la festa del Battesimo di Gesù.

L'attuale fraternità avrà ben presto tre anni. Si è formata in diverse tappe. Bertrand e il sottoscritto vivevamo insieme da 24 anni quando Pascal è arrivato dal Pakistan. Lluis ci ha raggiunti quattro anni fa venendo da Taalabaya (l'altra fraternità del Libano dove era rimasto solo) e Pierre-Yves ha lasciato Damasco tre anni fa. Ora è una fraternità di cinque fratelli; per me è una grande sfida! Ho avuto un momento di dubbio e qualche apprensione, adesso però sento una profonda gioia in questo vivere-insieme che, tra l'altro, mi dà anche la sicurezza di cui ho bisogno.

È un'avventura dura e bella allo stesso tempo. Ci sono dei giorni in cui qualcosa stride, ma Dio ci sostiene mettendo nell'ingranaggio un po' di quell'olio che profumava la barba di Aronne. La nostra comune vocazione a seguire Gesù di Nazaret, non basta per fare di noi cinque una comunità. Il pane eucaristico che ci riunisce in un solo corpo non basta neppure lui. Dobbiamo anche condividere ciò che c'è di più umano in ciascuno di noi, il nostro lato "terroso", ciò di cui siamo impastati. Quello che abbiamo vissuto nella nostra infanzia, condizio-



Pierre-Yves, Pascal, Roger, Bertrand e Lluis.

na il comportamento di tutta la vita. Non possiamo essere eguali se siamo cresciuti in una famiglia di 3, 4, 6 o di 14 figli; in un ambiente modesto o agiato, con dei genitori oppure orfani, sani o pieni di acciacchi di salute! Ognuno ha i suoi gusti e i suoi bisogni, le proprie abitudini, i suoi doni, le sue debolezze e le sue ferite. Capisco meglio, adesso, che dobbiamo costruire la nostra fraternità di Nabaa con le nostre differenze e divergenze e soprattutto con le nostre debolezze e ferite: è questo che la rende così umana e così bella, dolce come l'olio di Aronne, fresca come la rugiada dell'Hermon (Salmo 132).

Roger

Perché amo la Chiesa d' Algeria

Ventura vive in Algeria da parecchi anni. In occasione della beatificazione dei diciannove martiri, l'8 dicembre 2018, ritorna a parlare del suo affetto per la Chiesa di quel paese: una Chiesa dalle mani libere, che cammina con un popolo, nello spirito della "Visitazione" con gli "emarginati" della società.

Come ogni anno, mi piace farvi visita a Natale e parlarvi di un tema che riguarda tutti noi che viviamo in Algeria. Quest'anno voglio rendervi partecipi della mia passione più grande, che altro non è che di sapermi membro attivo della Chiesa d' Algeria.

Sovente, dopo la celebrazione dell'Eucarestia al mio paese natio, in Catalogna, la gente mi dice più o meno delle cose di questo genere: «Ma che cosa fai in Algeria? non ci sono cristiani e non puoi neppure annunciare Gesù apertamente! Saresti più utile qui che laggiù!». Senza entrare in questa discussione voglio dire subito che tale questione risponde più alla logica del mercato, dell'efficienza e del risultato... che non alla logica evangelica della gratuità, della presenza e dell'amicizia che la minuscola Chiesa algerina tenta di vivere. L'8 dicembre 2018, essa ha vissuto un momento indimenticabile con la beatificazione di 19 dei suoi membri; ebbi la fortuna di incontrare alcuni di loro e di essere stato loro amico...

Per rispondere alla domanda: «Perché mi aggrappo tanto all' Algeria?», mi servo dell'esempio di tre uomini che, per caso, hanno tutti e tre il medesimo nome: Mohamed.



Ventura alla veglia della Beatificazione.

In ordine cronologico, il primo, Mohamed Benmechay, lo troviamo nel 1959.

Il futuro priore del monastero di Tibhirine – Christian de Chergé – è un giovane seminarista e fa il servizio militare in Algeria, che si trova a due anni dalla indipendenza. Fa parte di un settore che tenta di ridurre l'enorme fossato che separa gli algerini dal colonizzatore francese. Christian percorre i villaggi di montagna in compagnia di una guardia campestre che si chiama Mohamed, padre di 10 figli, uomo profondamente religioso.

Un giorno, durante un diverbio con i suoi che l'accusavano di tradire il proprio popolo, egli ha preso le difese dell'amico straniero contro quelli che lo volevano uccidere... Il giorno dopo, è lui, l'amico algerino, che è stato trovato morto accanto ad un pozzo. Qualche anno più tardi Christian scriverà: « Nel sangue di quell'amico, assassinato per non aver voluto scendere a patti con l'odio, ho saputo che la mia chiamata a seguire Cristo



Il vescovo di Orano abbraccia la mamma di Mohamed Bouchikbi, autista di mons. Claverie. Dietro di loro, il figlio di Mohamed

si doveva vivere, presto o tardi, nel paese stesso dove avevo ricevuto la prova dell'amore più grande (...) Conosco almeno un carissimo fratello, musulmano convinto, che ha donato la sua vita per amore del prossimo, concretamente, con il suo sangue... Quell'amico che ha vissuto, fino a pagare con la morte, il comandamento unico...».

Il secondo Mohamed lo troviamo nel 1993. In verità non si conosce il suo nome, ma mi piace pensare che avrebbe potuto chiamarsi Mohamed. Negli anni 90, l'Algeria si radicalizza e c'è una forte avanzata degli "islamisti". Il 30 ottobre 1993, il Gruppo Islamista Armato (GIA) dichiara guerra agli stranieri che vivono nel Paese: «avete un mese per lasciare l'Algeria. Chiunque va oltre questa data è responsabile della propria morte». L'ultimato scade il 1° dicembre, data in cui Christian comincia il suo "Testamento". Il 14 dicembre, dodici lavoratori croati vengono assassinati nel villaggio di Tamesguida, nella piana al di sotto del monastero; avrebbero potuto essere di più se il nostro Mohamed non fosse intervenuto. Gli assassini escono dalla prima baracca lasciandosi dietro 12 cristiani croati sgozzati; quando entrano nella seconda baracca, un musulmano – il nostro secondo Mohamed – blocca il gruppo terrorista dicendo: «io sono Bosniaco e musulmano». Gli dicono di pronunciare la professione di fede musulmana (la 'shâhâda), cosa che fa subito e aggiunge: «Qui, siamo tutti musulmani!», e così ha salvato i cristiani che si trovavano nella baracca.

Il terzo Mohamed, Mohamed Bouchikhi, lo troviamo nel 1996: è l'autista del vescovo di Orano, Pierre Claverie. Il sangue



Pierre Claverie e Mohamed Bouchikhi, il vescovo di Orano e il suo autista-“amico al suo fianco”.

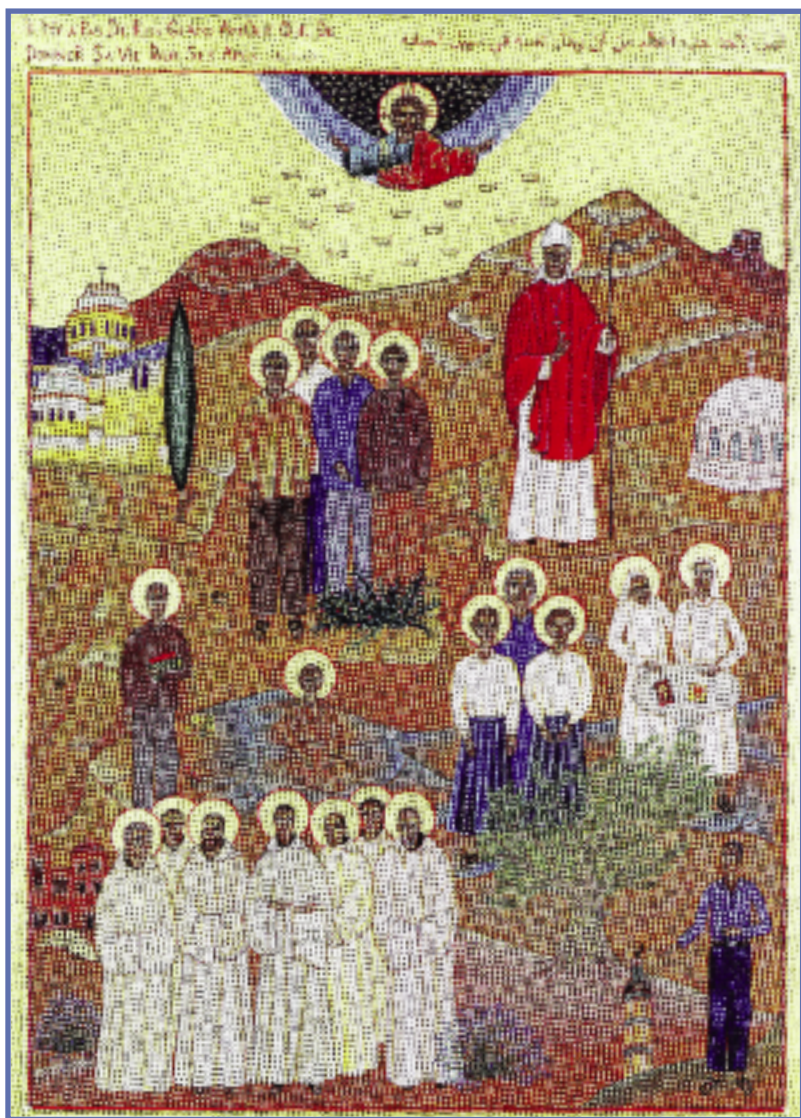
dei due si è mescolato nell'attentato della notte del 1° agosto 1966. Mohamed sapeva di essere minacciato: «Pierre, la settimana scorsa, mi ha detto che la cosa si è fatta troppo pericolosa, che avrei dovuto tornarmene a casa... Gli ho detto che ero conscio del pericolo, ma era fuori discussione che lo potessi lasciare... Non c'è gioia nel morire a ventun anni... Ma sarebbe troppo triste che Pierre, che tanto ama l'amicizia, non avesse un amico al suo fianco nell'ora della morte, per accompagnarlo ...» (da: "Pierre e Mohamed" ed. EMI). Qualche giorno prima di morire, il vescovo di Orano aveva confidato ad un amico prete: «Vedi, fosse anche per un solo ragazzo come Mohamed, vale la pena di rimanere in questo paese, anche a rischio della propria vita».

Con questi esempi di vite donate, credo che possiate facilmente capire il perché noi siamo così legati all'Algeria e non abbiamo nessuna intenzione di partire! La mia presenza in Algeria non ha nessun merito. Nella vita, tutti cerchiamo la felicità ed è il motivo per cui tutti cerchiamo di vivere là dove ci sentiamo amati ed accolti. Nel nostro caso, noi conosciamo dei musulmani disposti a dare la vita per gli amici, senza distinzione di razza, di cultura o di religione... e non esitano a sacrificare tutto per coloro che amano; proprio come fareste voi per i vostri figli se sapeste che sono in pericolo... Per questo la nostra risposta non può essere diversa da quel detto popolare: «L'amore si paga con l'amore!».

Ecco, tutto questo mi porta a parlarvi di una delle mie convinzioni più forti che porto dentro e che è questa: «Un'altra Chiesa è possibile!».

Penso che la Chiesa algerina possa aiutare a intravedere i cambiamenti di cui la Chiesa universale ha bisogno. Sì, ciò che vive la nostra piccola e povera Chiesa algerina può essere indice di riferimento e ci può aiutare a uscire dalle nostre abitudini che ci uccidono e ci discreditano di fronte ai nostri contemporanei.

Bisogna dire che, prima della Beatificazione, la nostra Chiesa ha avuto molte esitazioni: era la prima volta che un tale evento accadeva in un paese musulmano e si ponevano molte interrogazioni: «Cosa sono 19 martiri in confronto ai 150.000 – 200.000 morti della crisi algerina? Cosa sono i nostri 19, in confronto ai



L'icona dei 19 martiri. In basso a destra, Mohamed l'autista "amico al suo fianco" di mons. Claverie. La moschea davanti a lui esprime la ferma volontà di associare alla Beatificazione tutti i martiri della crisi algerina.

114 imam morti a causa del loro rifiuto a usare il nome di Dio per giustificare la violenza? Gli Algerini non potrebbero prendere questa beatificazione come una provocazione?» ... Una cosa era molto chiara: «Non volevamo una beatificazione fra cristiani, poiché questi fratelli e queste sorelle sono morti fra decine e decine di migliaia di Algerini» musulmani, ha ricordato l'arcivescovo di Algeri. E questo era chiaro fin dall'inizio. La veglia di preghiera è stata del tutto interreligiosa, intercalando canti cristiani e canti sufi. Il giorno dopo, nella Grande Moschea, si è reso omaggio alle centinaia di migliaia di vittime e, in modo speciale, ai 114 imam che, ugualmente, sono morti per combattere la violenza. E, se potevano ancora esserci dei dubbi, all'inizio della Eucarestia della Beatificazione, tutta l'assemblea si è alzata per «fare un minuto di silenzio in memoria della migliaia di intellettuali, di militari, di artisti, di genitori e di bambini anonimi...» e, subito dopo, il vescovo di Orano ha letto il "Testamento spirituale" di Mohamed Bouchikhi... La lettura del Vangelo, cantato in arabo, non lasciava più dubbi: l'Algeria era al centro della celebrazione e non noi, i cristiani di Algeria!

La prima e, forse, la più visibile caratteristica di questa Chiesa algerina, è che essa cammina insieme ad un popolo. Tutti quanti i 19, con frasi differenti, continuavano a ripetere: «Essere con il popolo»; «Vivere con il popolo»; «Vivere mescolati con le famiglie». «Non possiamo abbandonare i nostri vicini» è la risposta che tutti avevano dato quando tutte le comunità erano state invitate a fare un discernimento: «Rimanere o partire?». Nonostante i rischi che c'erano e di cui erano coscienti, è il fattore «popolo» che faceva pendere la bilancia dalla parte del rimanere: «per fedeltà al Maestro!». Sta di fatto che i diversi giornali locali e internazionali che parlano dei 19 usano i seguenti termini: «martiri della speranza» oppure «martiri della solidarietà» o anche «martiri della carità».

Un'altra grande caratteristica di questa Chiesa è la sua piccolezza e la sua mancanza di potere: non ha nulla da insegnare e nulla da difendere... Con le mani libere, è un riflesso del Vangelo. Molti di coloro che hanno potuto seguire in televisione i diversi momenti della celebrazione mi hanno fatto notare dei gesti molto semplici ma eloquenti come quello di vedere il

vescovo di Orano seduto per terra insieme alla corale sub-sahariana; di vedere il vescovo di Algeri che, ignorando ogni protocollo, al momento della pace scende dall'altare per raggiungere e abbracciare gli Imam presenti in mezzo all'assemblea; il "yuyu" (grido di allegria) delle donne arabe che interrompe spesso la cerimonia, ecc.... Abbiamo vissuto la "Gioia del Vangelo" nella sua forma più pura!

Si avvicina il Natale però la situazione del paese che ci accoglie, di confessione musulmana, ha fatto che la nostra Chiesa dia la preferenza al « mistero della Visitazione » e, questa, è la terza caratteristica della nostra Chiesa che è in Algeria... Maria corre verso la montagna per aiutare la cugina Elisabetta...: portare Gesù agli altri senza parlare, senza che essi lo sappiano, unicamente con la nostra semplice presenza; mettersi in cammino per incontrare gli emarginati della nostra società (migranti, malati di AIDS, carcerati, disabili, ammalati, ecc....): «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!» (Mt. 25,40).

Vi saluto con un testo scottante che, secondo me, riassume tutto quello che ho cercato di dirvi. Pierre Claverie, un mese prima di essere assassinato, scriveva:

«la Chiesa adempie la sua vocazione e la sua missione quando è presente nelle fratture dell'umanità... In Algeria siamo su una delle linee sismiche che attraversano il mondo: Islam/occidente, Nord/Sud, ricchi/poveri, ecc.... Qui siamo proprio al nostro posto... Siamo qui a causa di questo Messia crocifisso. Non abbiamo nessun interesse da salvare, nessuna influenza da mantenere... Non abbiamo nessun potere, ma siamo qui come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stringendogli la mano, asciugandogli la fronte... Credo che la Chiesa di Gesù Cristo muore se non sta sufficientemente vicina alla Croce del suo Signore. La chiesa si sbaglia e inganna il mondo quando si pone come una potenza tra le potenze.... Potrà anche brillare, ma non brucerà del fuoco dell'amore di Dio, "forte come la morte" (Ct.8,6). Dare la propria vita... Una passione di cui Gesù ci ha dato il gusto e ha tracciato il cammino: "Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano"».

QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI

ITALIA

**Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13.021
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com**

FRANCIA

**Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr**

CROAZIA

**Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
zakeljs42@gmail.com**

CAMEROUN

**Little Brothers of Jesus
c/o Br. Flaubert
Simmo Ghommo
Archbishop's House
P.O. Box 82
BAMENDA (N.W. Region)
isisadj@yahoo.fr**

I Piccoli Fratelli di Gesù

Indice

- S**aluti dal Camerun *pag.* 3
- C**hì che imparo dai miei vicini *pag.* 6
- S**orridere, «il più bel regalo del mondo» *pag.* 15
- L**a fraternità va costruita! *pag.* 19
- P**erché amo la Chiesa d' Algeria *pag.* 23

IESVS
+
♥
CARITAS